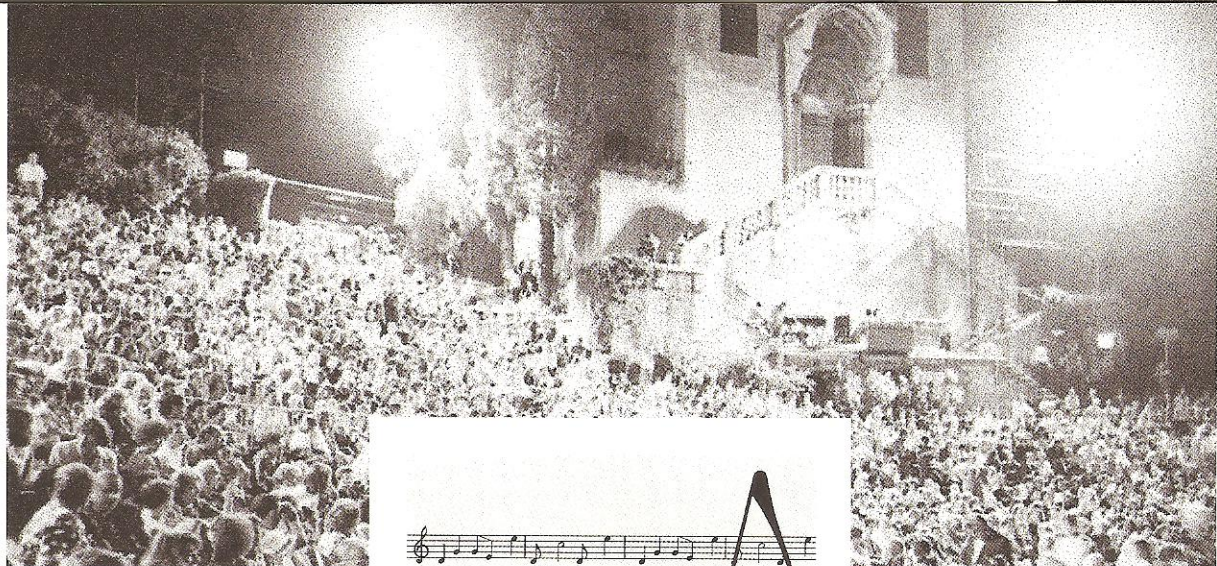




Probabilmente a New Orleans, certo a New York, forse in altre metropoli di questo mondo sono operative quasi dieci Big Band di musica afroamericana. Stupisce che Verona, cittadina di neanche trecentomila abitanti, possa mettere in campo altrettanti grossi organici musicali che coprono – dal New Orleans alla avanguardia – tutti i periodi del Jazz con un potenziale di circa 150 strumentisti, una buona parte dei quali “amateurs”. A cominciare dalla Original Perdido Jazz Band che nasce all'inizio degli anni '50 e rappresenta il seme di una lunga teoria di praticanti che oggi si esprime in vari gruppi, stili musicali e, sorprendentemente, nei grandi organici.

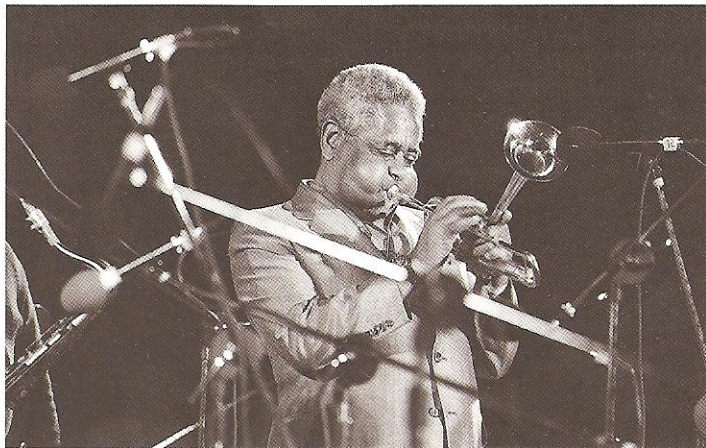
Non si tratta di un miracolo, ma di una tradizione culturale che ci vede ai vertici del Jazz internazionale con una sequenza di rassegne stabilizzata dal 1970 sotto la etichetta di Verona Jazz. Dal 1988 al 1999, l'offerta è raddoppiata con la annuale “Jazzitalia” che ha



fatto conoscere i talenti nazionali ed europei del Jazz. Per poi rientrare nella “corrente maestra” di Verona Jazz. La intelligente apertura della Fondazione Arena – vessillifera nel mondo della Lirica con il prestigioso Festival areniano estivo – al genere jazzistico più nobile (con il programma dell'autunno-inverno-primavera 2003/2004, la rassegna “Jazz al Filarmonico” è alla sua terza edizione); la scelta di Verona come sede nazionale della Federazione Italiana dei Circoli del Jazz (FICJ) che opera su tutto il

territorio nazionale per promuovere questa cultura musicale (a Verona il Circolo del Jazz in Vicolo del Guasto è intitolato a Sandro Vesentini, uno dei pionieri del Jazz in Italia); la presenza di operatori culturali che organizzano corsi musicali e “stage” internazionali raccogliendo numerosi principianti e strumentisti di tutta Europa che intendono perfezionarsi; infine le iniziative di gestori di locali in città e in provincia che svolgono a tempo di jazz la loro attività, hanno posto Verona su un piedistallo che la vede al primo posto in Italia e fra i primissimi in Europa. Se aggiungiamo la realtà (e la scoperta) di ben sette ottime big band operative tutto l'anno – e la rassegna dell'1-2-3 settembre nel Cortile del Mercato Vecchio, dimostrerà la validità di sette diversi progetti musicali per grande organico – si deve concludere che Verona rappresenta in Italia non solo “la città del Jazz”, ma addirittura la capitale.

Lelio Tagliaferro



La suggestiva vista del Teatro Romano durante uno dei festival di Verona Jazz e Dizzy Gillespie durante il concerto in Arena. Qui accanto Gianni Basso, sassofonista storico del Jazz italiano e direttore della University Big Band, conversa con Fulvio Beghini titolare di Ford “Wheeler”, sponsor del “Big Band Jazz Festival”.



La prima jazz-band di Verona è la Original Perdido che conserva dopo mezzo secolo di etichette e organici diversi, due dei componenti storici: il pianista, banoista e arrangiatore Gianni Romano e il trombettista cantante Gianantonio "Sabù" Bresciani (nella foto piccola a sinistra) che mandano avanti con musicisti più giovani la divulgazione del Jazz tradizionale puntando sullo spirito istintivo e aggressivo dello stile New Orleans prendendo a

modello il calore e la piacevolezza di Louis Armstrong nei canovacci di arrangiamento ma con la decisa inclinazione all'improvvisare. La O.P.J.B. nei suoi numerosi concerti, spesso benefici, partecipazioni a festivals, a corsi per le scuole, si è aggiudicata il primo premio speciale per il Jazz nel Trofeo Internazionale della Musica 1998/1999 e subito dopo ha inciso il suo primo CD in acustico, amplificando solo il canto del vocalist.



La Original Perdido Jazz Band presenta una front line con Gianantonio Bresciani alla tromba, Saulo Agostini al trombone e Rossano Fravezzi al clarinetto. La sezione ritmica vede Francesco Agostini al pianoforte, Gianni Romano al banjo, Renzo Segala al sassofono basso e Piero D'Elia alla batteria.

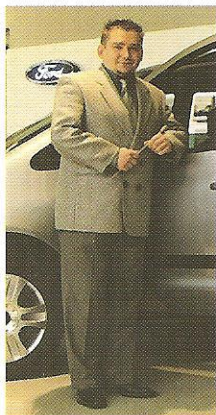
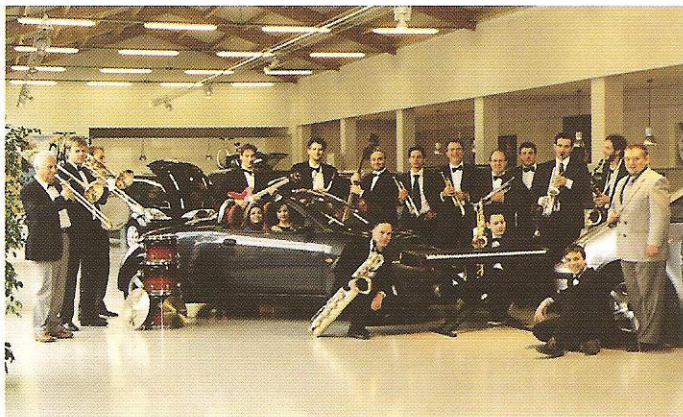
La Storyville Jazz Band nasce nel 1986 organizzata da Gianni Romano che non gradisce l'evoluzione della O.P.J.B. nel più numeroso gruppo della New Perdido Jazz Band che strizza l'occhio allo Swing. Con il giovane brillante clarinetista Marco Pasetto e l'espertobatterista Luciano Zorzella nasce una formazione che viene definita dal quotidiano La Repubblica "una delle più prestigiose forma-

zioni di jazz tradizionale italiano". Invitata a vari festival, suona a RAI1 e Mediaset, ospita in concerti e CD musicisti quali Bruno Longhi, Ruud Brink, Glaucio Masetti, Romano Mussolini, Gianni Basso, Oscar Klein, Tony Scott, Renato Sellani, Franco Cerri, Henghel Gualdi, Dado Moroni. La attuale S.J.B. è formata da giovani talenti ma conserva il suo "brand" tradizionale e l'elevato livello qualitativo.



La Storyville edizione 2003 si presenta con la classica sezione melodica di tromba (Sandro Figlioli), trombone (Giordano Bruni Tedeschi) e clarinetto (l'eclettico Marco Pasetto, foto piccola a destra) e la ritmica rappresentata da Renato Bonato al banjo, Mario Cracco al basso tuba e il veterano Luciano Zorzella alla batteria.





JAZZ per suonare, SET per fare musica assieme: questo il senso del logo della Jazzset Orchestra, che negli ultimi tredici anni sotto forma di big-band si è esibita in concerto in teatri prestigiosi, ville monumentali, piazze storiche in Italia, Austria e Baviera.

Il repertorio di taglio internazionale, spazia dal Blues allo Swing, dal R&B al Latin fino al Jazz melodico con i pop-songs sempreverdi dei

massimi autori internazionali interpretati dalle voci soliste di Rosanna D'Auria e Elena Paschetto.

La Jazzset Big Band ha sicuramente trovato l'assetto ideale e l'optimum del "sound" sotto la direzione del maestro e direttore Vladimir Belonoikine di nazionalità russa (foto a sinistra), tra l'altro splendido e virtuoso strumentista di trombone a tiro.

Trombe: Simone Bellamoli, Guglielmo Bortolazzi, Marco De Rossi, Ermanno Luise, Stefano Morgoni. Tromboni: Andrea Africo, Silvano Peron, Eraldo Turco, Frank Van Amsterdam. Clarini e sassofoni: Marco Ledri, Gilberto Meli, Roberto Piva, Emanuele Ballini, Emanuele Vantini, Damiano Bonometti, Lorenzo Begnini. Chitarra Giuseppe Tattoli; piano Stefano Righetti, basso Riccardo Grezzani, batteria Federico Zavater, alle percussioni Adolfo Bonati.



Per la Ritmo Sinfonica 38 strumenti: 6 clarinetti (Filippo Borgo, Paolo Delfini, Marco Finato, Alessandro Manfredi, Lorenzo Marcolongo, Nicola Zeggio); 6 flauti (Patrizia Ballardini, Franco Lissandrini, Beatrice Maistri, Barbara Mazzon, Chiara Tosi, Elena Zavarise); 6 sax (Sandro Avesani, Emanuele Ballini, Orazio Boscagin, Stefano Buttura, Paolo Girardi, Paolo Pesenti); 4 trombe (Giorgio Fiorini, Sandro Giglioli, Roberto Meneghini, Marco Sorio); 4 tromboni (Dorino Benedetti, Lino Bragantini, Gino Farenzena, Giordano Bruno Tedeschi); 2 corni (Denis Cavallini, Graziana Marchioni); basso tuba (Mario Cracco); glockenspiel (Giorgio Buttura); 2 bassi elettrici (Giulio Fanton, Giuseppe Gasparini); chitarra (Franco Aldegheri); tastiere (Daniele Rotunno); due percussioni (Andrea Oboe, Stefano Zuffellato), più il direttore Marco Pasetto (clarino/sax soprano) e Kyle Gregory "special guest" alla tromba.

Nel 1946 un gruppo di amici, componenti dell'Orchestra dell'Arena, decise di dare vita alla Band Città di Verona. L'iniziativa è proseguita negli anni sotto la guida di Cusinati, Gulli, Alessandrini, D'Amico ma è stato nel 1975 che si è avuta la svolta sotto la direzione del trombonista Mario Pezzotta che completa l'iter musicale dell'organico con brani di stile afroamericano. Nel 1984 il

pluristrumentista Renzo Nardini, apprezzato musicista Jazz, accentua la svolta e dieci anni dopo l'etichetta diventa Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona per la direzione di Marco Pasetto (nella foto a destra). L'orchestra si fa più viva e completa nel repertorio che va dalla Rapsodia in Blue di Gershwin, ai brani del New Orleans, alle atmosfere Swing e alle forme più recenti del Jazz, registrate in tre brillanti Compact Disc.





La University Big Band si è formata nel 1995 in ambito universitario allargandosi poi in impegni più ampi e prestigiosi, grazie soprattutto alla collaborazione, come direttore artistico, di un musicista di fama internazionale, il sassofonista Gianni Basso, che ha colto le precipuità di questo gruppo dapprima come ospite (come per Dusko Goykovich, Franco Cerri, Dino Piana, Renato Chicco, Paolo Fresu, Gianni Coscia) poi come supervisore musicale e solita d'eccezione. Tramite il cari-

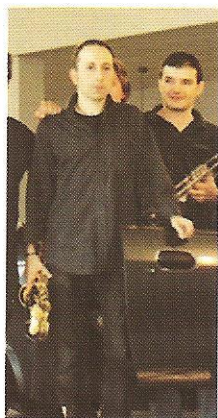
sma jazzistico e i suggerimenti di Basso, la University ha maturato "sound" e repertorio a livelli elevatissimi. L'organico di una ventina di elementi ha così fatto sue la sonorità e la verve delle grandi orchestre americane ed ha inciso due ottimi CD, di cui l'ultimo "Swing Parade" registrato "live" con la partecipazione di Franco Cerri, Gianni Coscia e naturalmente Gianni Basso (nella foto sotto a destra) che continua a dirigere la sempre più autorevole e convincente "University Big Band".

Questo l'organico della University Big Band: Fernando Brusco, Fabio Baù, Daniele Casaratti, Giovanni Bertasini, Mirco Prevedelli, Beppe Zorzella (trombe); Marco Brusco, Alessio Castioni, Gino Farenzena, Giuseppe Todaro (tromboni); Riccardo Barbesi, Matteo Prevedelli, Mauro Padoani, Andrea Giacometti, Marco Ledri (sassofoni); Beppe Guizzardi (pianoforte); Domenico Alfonsi (chitarra); Renato Bonato (contrabbasso); Luciano Zorzella (batteria). Gianni Basso direzione e sassofono tenore.



La Future Orchestra, fondata nel 1989 da Luca Donini (foto in basso a sinistra), docente presso i Conservatori Musicali di Stato e sassofonista fra i più quotati della recente generazione (ha studiato con Joe Henderson e Michael Brecker dopo il diploma con il massimo dei voti in sassofono e clarinetto), è composta oltre una ventina di musicisti di Verona, Rovigo, Padova, Ferrara, Mantova ed è in grado di affrontare senza problemi i più vari generi musicali dallo Swing al Jazz

moderno e contemporaneo, ai ritmi latino-americani, al funky" e alle contaminazioni etniche. Tutte le composizioni sono arrangiate o scritte da Luca Donini che ha fatto conoscere e apprezzare la Future Orchestra in centinaia di concerti in Italia e all'estero (persino Mosca, oltre a Montecarlo e San Sebastian, figura nel suo "carnet"). Questa Big Band ha pubblicato un video dal titolo "Bossa Nova" e due Compact Disc, l'ultimo intitolato "Piramidi" e pubblicato dalla Splasc(h) Record.



La Future Orchestra offre un organico di 4 trombe (Gabriele Bolcato, Luca Mignosa, Valentino Vesentini, Gianfranco Zupponi); di 7 sassofoni (Claudio Berlino, Oscar Paglierini, Pierluigi Zanetti, Lorenzo Cavicchioli, Franco Stevanello, Claudio Castellari e Luca Donini); flauto (Valter Ciancaglia); 4 tromboni (Almone Aio, Simone Pedersoli, Andrea Grandini, Giuseppe Todaro); basso tuba (Gianpietro Bissoli); pianoforte (Diego Modenini); chitarra (David Cremoni); basso (Mario Marcassa); batteria (Emilio Pizzoccoli); percussioni (Joseph Costant Roger) e la voce di Isabella Dall'Olio.



La Verona Improvisers presenta un organico con 4 trombe/flicorni (Gastone Bortoloso, Christian Stanchina, Franco Brigadori, Fiorenzo Martini); 4 tromboni (Mirco Pasquali, Paolo Morandini, Luigi Grata, Luca Zocca); 7 sassofoni (Daniele Pianegonda, Davide Agnoli, Federico Zoccatelli, Roberto Piva, Matteo Gervasini, Andrea Pimazzoni, Roberto Gobbi); pianoforte (Diego Modenini); chitarra (Davide Recchia); basso (Carlo Alberto Danieli); batteria (Roberto Spiritelli). Conduttore e sax alto Rizzardo Piazzi

La Verona Improvisers guidata dall'altoista Rizzardo Piazzi (foto a destra) si stacca dagli standards classici della big-band per adottare scritture di autori e musicisti illustri del Jazz, quali Thelonius Monk, Dizzy Gillespie, John Coltrane, Charlie Mingus, Benny Golson, Oliver Nelson, con una pennellata di rosa data l'attenzione a composizioni e arrangiamenti di tre grandi "ladies" del Jazz strumentale, quali Carla Bley, Maria Schneider e Toshiko



Akiyoshi. Tra le esecuzioni figlie di "Trane" si distinguono Giant Steps, Impressions, Lazy Bird e My favourite things. Nata nel 1999, la Improvisers ha pubblicato il suo primo CD intitolato "Live 2002" per la V.A.M. Record e propone come detto particolari composizioni spingendosi fino all'avanguardia ma conservando la struttura della big-band classica a parte l'uso innovativo di strumenti quali il sax soprano, il flauto e il clarinetto.



Prime importanti Big Band del Jazz
Fletcher Henderson
Paul Whiteman

Anni Venti
Jean Goldkette
King Oliver
Ben Pollak
McKinney's Cotton Pickers
Bennie Moten

Fuori categoria
Duke Ellington

Orchestre del nascente Swing
Earl Hines
Cab Calloway
Benny Carter
Don Redman
Luis Russel
Casa Loma Orchestra
Jimmy Lunceford

Swing Era
Benny Goodman
Jimmy Dorsey
Louis Armstrong
Count Basie
Charlie Barnet
Bob Crosby
Erskine Hawkins
Gene Krupa
Buddy Johnson
Tommy Dorsey
Chick Webb
Artie Shaw
Glenn Miller
Andy Kirk
Harry James
Jay McShann
Lionel Hampton

Big Bands del Bebop
Billy Eckstine
Dizzy Gillespie
Woody Herman (First and Second Herds)
Claude Thornhill
Boyd Raeburn
Machito

Non classificabile
Stan Kenton

Anni Cinquanta
Count Basie • Dizzy Gillespie • Maynard Ferguson

Anni Sessanta
Gerry Mulligan Concert Jazz Band
Gerald Wilson
Buddy Rich
Don Ellis
Thad Jones-Mel Lewis Orchestra
Kenny Clarke-Francy Boland

Orchestre d'avanguardia
Sun Ra Arkestra
Jazz Composers Orchestra
Charlie Haden's Liberation Music Orchestra
Globe Unity Orchestra
Anthony Braxton's Creative Music Orchestra
Vienna Art Orchestra
George Gruntz Concert Jazz Band
Pierre Dorge's New Jungle Orchestra
David Murray Big Band
Maria Schneider
London Jazz Composers Orchestra

Anni Settanta
Toshiko Akoyoshi/Lew Tabackin
Gill Evans
Bill Watrous
Luella Bellson
Bill Berry

Anni Ottanta
Capp-Pierre Juggernaut
Rob McConnell's Boss Brass
Jaco Pastorius Word Of Mouth Orchestra
Illinois Jacquet
Itraker
Mel Lewis

Anni Novanta
Mingus Big Band
McCoy Tyner
Carla Bley's Rather Large Orchestra
Bob Florence's Limited Edition
Clayton-Hamilton Jazz Orchestra
Bill Holman
Either/Orchestra

Tra gli organici jazzistici la BigBand è di difficile qualificazione per quanto concerne il numero dei musicisti. Sopra i 15 dovremmo esserci. La struttura della formazione è solitamente in tre sezioni (trombe, tromboni e sassofoni) con un quartetto ritmico (pianoforte, chitarra, contrabbasso, batteria). Nel grande organico moderno si abbandona il sistema delle sezioni per una esecuzione di tipo trasversale che vede i solisti prevalere, emergere trii, quartetti e così via con grande varietà di ritmi e colori fino ad acquisire il pieno orchestrale in funzione di lievitazioni parossistiche e "free" o di riferimento al "call and response" di estrazione africana. Poco legata agli arrangiamenti, quest'ultimo modo di usare il grande organico; caratteristica invece costante nelle prime formazioni orchestrali in cui si passa dalla polifonia del New Orleans alla scrittura per le sezioni strumentali. In tal senso spiccano negli anni Venti le big band di colore di Fletcher Henderson e la ritmo-sinfonica bianca di Paul Whiteman che cerca un collegamento tra la prassi orchestrale accademica e il linguaggio jazzistico. A seguire - con le esclusioni delle orchestre di Duke Ellington e di Stan Kenton, per motivi di contenutistica "afro-nobile" della prima e di eccessiva innovazione per la seconda - da parte nera si staccano le orchestre del Cotton Club e del Savoy Ballroom di New York (Calloway, Webb, Lunceford e lo stesso Ellington) e la corrente di Kansas City gonfia di Blues e di riff (Basie, Moten, Kirk, McShann e Hampton). Da parte bianca tutto sfocia nella "Swing Crazy" della seconda metà anni Trenta, dopo le formazioni post-dixieland (i fratelli Dorsey, Casa Loma, Bob Crosby), con big band sovente a rischio di commercialità come quelle di Benny Goodman, Artie Shaw, Harry James, Buddy Rich e Glen Miller che ingessa le sezioni in "moods" di straordinario successo prima di sparire sulla Manica con l'aereo che lo portava al trionfo della sua big band "militare" da Londra a Parigi. Charlie Barnet e Woody Hermann cercano strade espressive meno epidemiche e i gruppi di Billy Eckstine e Earl Hines sono latori nei side-men del nuovo verbo del Bebop con Gillespie che spadroneggia poi nel grande organico trovando anche lo sbocco "latino" dell'afrocubano. Sviluppi ulteriori sono merito del candese Gil Evans che trova l'intercapedine tra bianco e nero (Birth of the Cool, con Miles Davis e Lee Konitz, John Lewis e Gerry Mulligan) e George Russell che codifica il linguaggio sempre più free dei nuovi musicisti di Chicago. La Swing Era trova una coda nel West Coast Jazz di California (Shorty Rogers, Marty Paich, Kenton e Pete Rugolo, Mulligan). Gli anni 70/80 creano la dicotomia di orchestre nostalgiche di "main stream" (Basie, Rich, Wilson, Boland, Clarke, Jones/Lewis) contro i gruppi più arrabbiati (in testa Charlie Mingus) che seguono la strada trasversale indicata da Gil Evans (Carla Bley, Maria Schneider, Von Schlippenbach i discepoli bianchi) per un Jazz protestatario e assai poco commerciabile (Art Ensemble of Chicago con Braxton, Mitchell, Bowie e il ciclone Cecil Taylor). Ma la big-band "free" è poco duttile e non paga. Vince il revivalismo, con gli "alunni" di Basie, Kenton, Ellington, Mingus; e addirittura di Miller. Oggi non c'è obbligo di sorta: la big band può suonare nello stile del periodo che si vuole: troverà sempre appassionati perché la musica d'assieme è bella, creativa, formativa, accessibile, spettacolare.(l.t.)